

TEATRO ZAPPA THEATER



DAS FREMDE

Panta rei
[Lungo la rotta balcanica]



La rotta balcanica

Sempre più battuta a partire dal 2010, ma letteralmente esplosa nel biennio 2015-16, quando è stata attraversata da oltre 1 milione di persone, la cosiddetta **rotta balcanica**, ha assunto negli ultimi anni un ruolo centrale nell'evoluzione dei flussi migratori diretti verso l'Unione Europea.

I paesi dell'Europa sudorientale, rimasti sospesi ai margini dell'UE, sono divenuti la terra di transito attraverso cui centinaia di migliaia di persone, rifugiati, migranti, richiedenti asilo, provenienti soprattutto dalle aree più instabili del Medio Oriente (Siria, Iraq, Afghanistan) hanno cercato di raggiungere il cuore dell'Unione – Italia compresa – in cerca di protezione, lavoro, prospettive di una vita nuova.

L'apertura di canali ufficiali di transito attraverso la rotta

balcanica è stata provocata da una tragedia: il naufragio di un'imbarcazione di profughi che il **2 settembre 2015** tentava di attraversare il breve ma insidioso tratto di mare tra Bodrum, in Turchia e l'isola greca di Kos. Nel naufragio persero la vita, tra gli altri, **Alan Kurdi**, il fratello Galib e la madre Rehana.

La foto del piccolo Alan riverso sulla spiaggia fece il giro del mondo e provocò un'ondata di reazioni dell'opinione pubblica e delle istituzioni europee sulla crisi del sistema di protezione internazionale e di accoglienza.

In particolare la Germania di Angela Merkel si dichiarò disponibile ad accogliere 1 milione di rifugiati siriani e tra il 2015 e il 2016 il governo tedesco avviò il più ampio programma di accoglienza realizzato in Europa dalla seconda guerra mondiale, aprendo ufficialmente (legalmente) la rotta

balcanica. La Merkel motivò la sua decisione con tre parole, ripetute più volte nel corso di comizi, interviste e discorsi pubblici – **Wir schaffen das** [ce la possiamo fare] – intendendo che si poteva avere la forza morale, sociale ed economica per accogliere i profughi siriani.



Photo © Nilüfer Demir

Der Apfelbaum

„Weißt du, bei uns schmeckt alles viel intensiver. Die Tomaten, die Gurken, die Marillen und die Äpfel. Ja, die Äpfel, die riechen wie Äpfel! Und beißt du in einen hinein, spritzt der Saft so heraus. Wir hatten einen Apfelbaum. Und eines Nachts kamen Diebe und pflückten alles ab, bis auf den letzten. Ich mein einfach so, sie ließen nichts zurück. Was soll ich in so einem Land, in dem alles wächst, aber du davon nichts hast?“

Er war außer sich, als er das erzählte; außerhalb seines Landes, außerhalb seiner Beherrschung, die er sonst so gut bewahrte. Aber hier durchmischt es sich mit dem Hiersein. Er sprach mit mir wie ein Erwachsener und in manchem musste er wohl erwachsener sein – draußen. Hier aber weinte er. Vor Zorn, Verzweiflung und Heimweh. Er war ein kleiner Quirliger, wendiger Starker mit einer Narbe, die sich vom Mundwinkel übers Kinn zog. „Das ist bei der Arbeit passiert“ Dies sagte er, indem er nach rechts oben blickte und zeitgleich seine Hand schnell nach oben schraubte. Auch am Schienbein hatte er eine zehn Zentimeter lange Narbe – auch von der Arbeit.

Vieles quälte ihn; am meisten aber, dass er hier war. Er und sein Bruder, und dass seine Familie so weit weg war, so ungreifbar weit weg. Und für ihn – also so dachte ich bei mir – musste es doch noch weiter weg sein, da sich der Weg, den er zurückgelegt hatte nicht nur in Kilometern bemessen ließ, sondern vor allem in Zeit. Einer Zeit, die gefüllt war mit Ungewissheit und Schrecken. Zeit, die ihn aus seiner

Kindheit vertrieben hatte, von einem Moment zum anderen. Und bei jedem Gedanken daran, spritzte der Saft des Verloren-Habens heraus und verbreitete tiefe Traurigkeit, aus der nichts wächst außer Traurigkeit.

Panta Rei

Il progetto affronta diversi aspetti della quotidianità del percorso migratorio attraverso la rotta balcanica. Oltre a concentrarsi sugli aspetti drammatici del viaggio, delle morti spesso invisibili, dei respingimenti illegali ai confini dell'Unione Europea e della vita nei campi profughi trasformati in veri e propri ghetti, scopo di Panta Rei è anche quello di fare memoria del presente, informare e far riflettere sui concetti di migrazione, convivenza, libertà di movimento e diritto di restare e abitare un luogo, dando corpo e voce ai principali protagonisti di oggi.

L'installazione si sviluppa in diverse fasi che ricordano il percorso compiuto da chi lascia

la propria casa: il viaggio, la vita da campo, l'identità, la famiglia e i sogni.

Il viaggio. *“Quando sono partito, la mia meta era il viaggio. Solo arrivato a destinazione mi sono reso conto che il vero viaggio doveva ancora iniziare.”*

[Khaled, 30 anni, afgano, rifugiato in Italia]

Dopo aver lasciato la propria casa, le persone intraprendono un viaggio che non è mai lineare, che muta in base alle politiche messe in atto dai Paesi attraversati, all'apertura di un canale attraverso una specifica frontiera, alla scelta delle reti dei trafficanti, alle disponibilità economiche e agli imprevisti incontrati lungo la strada. Il percorso può durare anche anni e ridimensionarsi, assieme ai sogni e ai progetti per il futuro. Spesso può diventare una condanna, l'unico spazio esistenziale possibile in cui si rimane invischiati, fino al punto di perderne lo scopo, se non quello di spostarsi e divenire un abitante delle zone di frontiera.



Vučijak, Bosnia-Erzegovina – Campo per migranti

Uno degli oggetti più importanti del viaggio è lo smartphone perché permette di rimanere in contatto con la propria famiglia, di aggiornarsi sui cambiamenti delle politiche migratorie, di chiedere aiuto e consigli a chi è già arrivato in Europa e soprattutto di orientarsi con Google Maps quando si attraversano i confini, o come strumento di denuncia delle violenze subite. E, a volte, persino di mettere in salvo la propria vita

[Diego Saccora e Anna Clementi, Lungo la rotta balcanica]

Brüder

So, das war's dann: Er erhob sich, gab mir seine Hand und ging. Seine Hand war wie ein Prügel, der wärmte. Ein seltsamer Mensch: Ein Bursche wie ein Schaf, grob, fest und sprachlos. Den Duft, den er hierließ, erinnerte an einen Dritte Weltladen: Süßlich herb, orientalisch fremd und zugleich vertraut.

Er war seit einem halben Jahr hier und fand sich nicht

zurecht; weder mit mir noch mit dem Rest der hiesigen Welt – ein Flüchtling, wie so viele in Zeiten wie diesen. Schlaflos waren seine Nächte und wenn er einschlief, zerfraßen, in seinen Träumen, wilde Tiere ihn und seinen ersehnten Schlaf, aus dem er angstvoll aufschreckte.

Dabei war alles so gut vorbereitet gewesen. Ihm sollte es besser ergehen als seinem Vater und seinem älteren Bruder, die mit einem tiefen, schwarzen Loch in der Stirn am Straßenrand gefunden worden waren. Seine Geschichte unterschied sich nicht wesentlich von den anderen Schicksalen, derjenigen, die aus derselben Gegend kamen. Eine Geschichte von jungen Menschen, die ihre Beschützer verloren hatten. Sie mussten weg, sonst wären sie umgekommen, entweder als Bombenträger oder erschlagen von Menschen.

Er musste weg, er und seine zwei Brüder. Sie waren gemeinsam unterwegs – eingeklemmt zwischen den Farben des Himmels und der



Ebene. Immer auf der Flucht vor dem, was sie hinter sich ließen und dem, was auf sie wartete.

Bis zu der Wegkreuzung, an der er seine zwei Brüder verlor – an einer gewöhnlichen Wegkreuzung! Bei der er sicher gehen wollte, dass er den Verfolgern nicht in die Hände lief, schließlich hatte er die Verantwortung. Eine Verantwortung, die ihm die Luft zum Sprechen nahm und ihn sprachlos machte für das, was geschehen war und wonach er hier nicht laut fragen konnte: „Wie geht's wohl meinen Brüdern?“

[I racconti Der Apfelbaum, Brüder, Die Luftblase e Zerbrochenes Glas sono di Christian Unterthiner, psicoterapeuta, Die Boje, Wien]

The Game

È il nome che si è consolidato tra le persone in movimento per definire il tentativo di attraversare i confini.

Donkey Game, per i poveri, a piedi, poco costoso, ma che espone le persone in movimento ad arresti, violenze, push-back (respingimenti), fatica, rischi, come per esempio i campi minati nei territori della ex Jugoslavia.

Taxi Game, per chi ha i soldi per permetterselo, attraverso una rete di driver, che pone la questione di affidarsi agli smuggler (trafficanti, passatori) di solito coordinati dalle criminalità organizzate dei territori interessati agli attraversamenti di confine.

Il sistema di asilo in Europa oscilla costantemente tra due opposti: da un lato l'affermazione, contenuta nella **Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea** (art.

18) e in altri strumenti di diritto dell'Unione Europea, dell'asilo come di un diritto fondamentale della persona; dall'altro la pulsione costante, specie in momenti di acute crisi, ad attuare, anche in modo dissimulato e indiretto, delle politiche volte a ridurre il numero dei richiedenti asilo nella UE attraverso misure di contrasto al loro arrivo nel territorio dell'Unione.

[Gianfranco Schiavone, ICS – Consorzio Italiano di Solidarietà].

Protezione internazionale e permesso di soggiorno per motivi umanitari

Il contesto giuridico e di senso sono i diritti umani e in particolare la **Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951**, il cui principio fondamentale è quello del **non-refoulement**, che afferma che nessun rifugiato può essere respinto verso un Paese in cui la propria vita o libertà potrebbero essere seriamente minacciate. Oggi è ormai considerato una norma di diritto internazionale consuetudinario.

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati – **UNHCR** [United Nations High Commissioner for Refugees] – svolge il ruolo di guardiano della Convenzione di Ginevra del 1951 e del successivo Protocollo del 1967. Conformemente alla legge, gli Stati devono cooperare con l'UNHCR per garantire che i diritti dei rifugiati siano rispettati e protetti.

In Unione Europea, nella cornice del c.d. **Regolamento Dublino III** – tentativo di armonizzare le normative sul diritto di asilo nella UE, le procedure di accoglienza e i criteri di competenza territoriale – attualmente la normativa vigente (Decreto qualifiche) prevede due figure di status per richiedenti protezione internazionale: lo status di rifugiato e la protezione sussidiaria. In Italia esiste inoltre la protezione umanitaria, riconosciuta non come vero e proprio status, ma come permesso di rimanere sul territorio italiano per motivi di carattere umanitario.

Status di rifugiato

Lo status di rifugiato viene riconosciuto dalla Commissione territoriale competente in seguito alla presentazione di domanda di protezione internazionale. Lo straniero, che dimostri un fondato timore di subire nel proprio paese una persecuzione personale ai sensi della Convenzione di Ginevra, può ottenere questo tipo di protezione. Il permesso per status di rifugiato ha una durata di 5 anni, prevede la possibilità di chiedere un ricongiungimento familiare e può essere rinnovato. Inoltre il titolare può presentare richiesta del permesso UE per soggiornanti di lungo periodo, oppure chiedere la cittadinanza italiana dopo 5 anni.

Protezione sussidiaria

La protezione sussidiaria è uno status che viene riconosciuto dalla Commissione territoriale competente in seguito alla presentazione di domanda di protezione internazionale. Qualora il richiedente non possa dimostrare una persecuzione personale ai sensi della Convenzione di

Zappare humanum est



E = m zappa²

Ginevra, ma si ritiene che rischi di subire un danno grave (condanna a morte, tortura, minaccia alla vita in caso di guerra interna o internazionale) nel caso di rientro nel proprio paese, può ottenere la protezione sussidiaria. Il permesso ha una durata di 5 anni, è rinnovabile e i titolari possono presentare richiesta del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo. Questo permesso di soggiorno consente anche il ricongiungimento familiare.

Permesso di soggiorno per motivi umanitari

Il permesso di soggiorno per motivi umanitari può essere rilasciato quando ricorrono "seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano", per esempio in caso di diniego dello status di protezione internazionale o di revoca o cessazione dello stesso o in caso di riconoscimento della protezione temporanea per rilevanti esigenze umanitarie

in occasione di conflitti, disastri naturali o altri eventi di particolare gravità in Paesi non appartenenti all'Unione Europea. Il permesso di soggiorno per motivi umanitari viene concesso dal Questore a seguito di raccomandazione della Commissione territoriale, può avere una durata dai 6 mesi ai 2 anni ed è rinnovabile in Questura finché dura la situazione che ne ha motivato il rilascio.

Una grossa discussione in Europa è il tema delle quote (di rifugiati)

– spettanti ad ogni Paese membro – e dei ricollocamenti, che è diventata problematica dal 2016, quando Polonia, Slovacchia, Ungheria et altri hanno rifiutato il ricollocamento (quote spettanti).

La rotta balcanica si è modificata nel corso del tempo a seguito del mutare delle politiche messe in atto dai paesi interessati (militarizzazione dei confini, barriere, respingimenti) e dall'approccio generale

dell'Unione Europea, sempre più caratterizzato dalla **esternalizzazione**, ovvero lo spostamento del "problema" fuori dai confini della UE.

Dal 2018 la **Bosnia-Erzegovina** è entrata nel tragitto della rotta balcanica in conseguenza del "muro di Orban" e della militarizzazione dei confini SRB-HR. Si calcolano circa 120.000 persone transitate da questa nuova rotta verso l'Unione Europea. L'entrata avviene principalmente con attraversamento del confine fluviale della Drina, tra Serbia e Bosnia-Erzegovina. La città di Tuzla è stata per lungo tempo un hotspot di transito in rotta verso Bihać e Velika Kladusa, dove c'è stata la maggior concentrazione di tendopoli, **squats** (rifugi temporanei in fabbricati diroccati o abbandonati) e **jungle** (situazioni di rifugio informali, fuori dai sistemi di accoglienza ufficiali), per la loro vicinanza al confine con la Croazia.

Attualmente i passaggi di frontiera verso l'Unione Europea sono in zona Brod e Gradiska con attraversamento del confine fluviale della Sava, verso la Croazia. Monitoraggio proveniente dal 2019: prevalentemente da Afghanistan e Pakistan, con un 20% di famiglie e minori non accompagnati.

Sul modello dell'accordo turco-europeo sull'esternalizzazione, in Bosnia-Erzegovina l'Unione Europea nel 2021 ha finanziato il nuovo **Retention Center di Lipa** (500.000 Euro con assegnazione diretta a ICMPD Austria che era già nota per affari simili in Libia).



Die Luftblase

Er hatte einen neuen Kugelschreiber mit, den er von der Caritas Dame geschenkt bekommen hatte, die gerade von einer Kreuzfahrt zurückgekehrt war. Und den wollte er mir zeigen. Er war nämlich ganz etwas Besonderes. Ein Kugelschreiber mit dem schwimmenden Kreuzfahrtschiff „Aida“. Einer, der im hinteren Stiftteil ein Schiff eingelassen hatte, und je nachdem wie man ihn hielt, schwebte das Schiff nach hinten oder nach vorne.

„Hast du so was schon mal gesehen?“ fragte er mich. Natürlich! Ich kannte die aus meiner Kindheit, jene Kugelschreiber mit den Gondeln aus Venedig, dem Kolosseum, Eifelturm, dem Schweizer Käse! Beide mussten wir lachen. Er war fasziniert vom Spiel und zeigte mir, wie das Schiff hin und her fuhr. Dabei entdeckte er eine Luftblase, die in die jeweils andere Richtung des Schiffes fuhr. Ob das da drinnen wohl echtes Wasser war, fragte er sich.

Nein, es war nicht wirklich wichtig, aber es erinnerte ihn an zu Hause. An seine Mutter und wie sie den Haushalt besorgte. Er war ja der Älteste und durfte ihr im Haushalt nicht helfen, weil Männer das dort nicht können müssen. Dennoch beobachtete er sie, wie sie die Wäsche in milchig weißem Seifenwasser wusch - ein Bild, das aufstieg wie Seifenblasen. Es war für ihn das Normalste auf der ganzen Welt, also dieser Duft und das Geräusch des Wassers. „Und weißt du was“, fragte er, „das sind die Dinge, die mich lächeln lassen.“

Und noch was: Wie ich neulich meine Wäsche wusch“ – und dabei lächelte er stolz und erregt zugleich: „Da sah ich meine Mutter vor mir.“

Identità e memoria

“Datemi un foglio in cui ci sia scritto il mio nome. Ditemi che esisto” [Hamed, 30 anni, afghano, rifugiato in Italia]

L'identità è un tema fondamentale del percorso migratorio, soprattutto per chi è arrivato a destinazione e chiede il riconoscimento della propria storia trovandosi imbrigliato in una burocratizzazione infinita fatta di attese, nuovamente in fila, in Questura, per poter avere accesso al rinnovo del proprio permesso di soggiorno. L'identità è un nome proprio e di una famiglia, rappresenta ciò che si è stati, si è e si sarà. Per questo il documento che la certifica diventa la materializzazione della propria esistenza come essere umano. Eppure, con o senza un pezzo di carta, la vita va comunque avanti. Spesso possono passare anni tra il giorno della

Zappatori di tutto il mondo, unitevi!



Il muro di Orban, confine Ungheria - Serbia

partenza dalla propria terra di origine e l'arrivo nel luogo di destinazione e non sempre viene data la possibilità di essere se stessi.

Il viaggio porta esperienze che cambiano le persone in maniera indelebile, modificandone anche l'identità. Così rimanere nell'ombra per un permesso che non arriva o che non si vuole chiedere perché si è solo in transito, potrebbe essere il solo modo per mantenere intatta la speranza di proseguire anche se questo significa rinunciare a se stessi e alle proprie origini.

Zerbrochenes Glas

„Wenn ich ein bisschen älter bin, werde ich Fußballspieler - oder Krankenpfleger“ sagte er aus voller Überzeugung. Er war nach eigener Beschreibung ein großes Talent. Er könnte all das, was ein Fußballer so draufhaben müsse. Das war es auch, was er am liebsten tat und am besten konnte. Für Barcelona würde er spielen und sich dann einen Porsche kaufen. Er wirkte wie einer, der sich in einem zerbrochenen Spiegel wiedersah, nachdem

er sich lange Zeit nicht mehr seen konne. Es gab wohl einige Erinnerungssplitter von Früherem, ähnlich den Glassplitten in einem Kaleidoskop: Jedes Mal, wenn man daran drehte, erschien ein anderes, faszinierendes Bild, das eine Stimmung erzeugte. So entstand jedes Mal ein neues, aber fremdes Bild. Schlimme Dinge hatte er erlebt, die erklären könnten, wie es zu diesem Scheibenbruch kam. Und deshalb konnte er bestimmte Dinge nicht, wie ruhig sitzen oder sich konzentrieren – unmöglich!

Ausgerechnet die, die täglich von ihm verlangt wurden. Aber ihm sei so viel Schreckliches passiert, so viele Wunden seien ihm geschlagen worden, dass die Worte, die er dafür hatte, nicht ausreichten, um auch nur eine Idee von dem Schrecken zu geben, den er in sich hatte.

Und so sprach er von seinen Träumen und Sehnsüchten, die für ihn plötzlich mehr Wirklichkeit in sich hatten, als der Stuhl, auf dem er gerade saß. Zerbrochen war er an jenem Glas, durch das er geworfen wurde. Und seither versuchte er – ähnlich einem



Sid, confine Serbia - Croazia, la tomba di Madina

Krankenpfleger, seine Wunden und sich von den Splittern zu befreien, indem er sich eine heile Welt vorstellte.

Come un cane

Nella notte tra il 21 e il 22 novembre 2017, la polizia croata respinge un gruppo di richiedenti asilo afghani tra cui la famiglia Hussiny (padre, madre, con 5 fratelli e sorelle più **Madina**, che aveva 6 anni), nonostante fosse evidentemente un gruppo fragile e bisognoso di protezione internazionale e nonostante la madre avesse espressamente chiesto asilo.

La polizia croata li intercetta (trattiene il padre et altri), li respinge alla linea di frontiera, intimandogli di ritornare indietro in Serbia seguendo la ferrovia fino a Sid. Di lì a poco un treno travolge Madina, uccidendola. La tragedia della famiglia Hussiny è diventata il simbolo delle conseguenze negative delle politiche di respingimento europee alle frontiere esterne dell'Unione.

Nilab, uno dei fratelli, ha detto: “L'hanno trattata come un animale, come un cane. Un corpo così piccolo e non l'hanno trattato come un essere umano”.

Nel 2020 è “scoppiato” il caso Madina e a novembre del 2021 la Corte Europea dei diritti dell'uomo ha confermato la responsabilità della Croazia per aver infranto gli articoli 1, 2, 3, 4, 5 e 34 della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo.

Zappa – Mit der Hacke
bewegt man die Erde, mit
dem Theater den Menschen

Das Theater ist wie ein Sieb
– es filtert den Menschen und
seinen Alltag bis zu seine
Essenz, um so Poesie und
Komik entstehen zu lassen. Die
Themen, die wir theatraleisch
umsetzen, sind eng verbunden
mit dem Territorium und
dem Menschen, mit denen wir
arbeiten.

Con la zappa si rivolta
la terra, con il teatro il
territorio

Se una comunità intera scende
in campo, o con la zappa o con
il teatro, di certo migliora il
proprio mondo.

Il teatro è come un setaccio
che filtra il materiale umano
e la vita quotidiana per
manifestarla nella sua essenza,
poesia e comicità: una materia
scenica libera di assumere
qualsiasi forma.

www.teatrozappa.it
info@teatrozappa.it



Lungo
la rotta balcanica

Hasta la zappa siempre